POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L'Italia di Thomas Jefferson

Original
L'Italia di Thomas Jefferson / Burgassi, Valentina. - In: STUDI E RICERCHE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2532-2699. - ELETTRONICO. - 13:(2023), pp. 104-107.

Availability:
This version is available at: 11583/2981412 since: 2023-08-30T17:12:19Z

Publisher:
Caracol

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

30 April 2024

Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura

numero 13, anno 7-2023

Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura

numero 13, anno 7-2023

Edizioni Caracol

Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura
Rivista dell'Associazione Italiana
di Storia dell'Architettura

anno VII, numero 13, giugno 2023

Direttore Responsabile **Stefano Piazza**

Vicedirettrice **Francesca Mattei**

Comitato scientifico **Paola Barbera** (Università degli Studi di Catania), **Donata Battilotti** (Università degli Studi di Udine), **Gianluca Belli** (Università degli studi di Firenze), **Philippe Bernardi** (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Mario Bevilacqua** (Sapienza Università di Roma), **Maria Bonaiti** (Università IUAV di Venezia), **Federico Bucci** (Politecnico di Milano), **Marco Cadinu** (Università degli Studi di Cagliari), **Simonetta Ciranna** (Università degli Studi dell'Aquila), **Claudia Conforti** (Università di Roma Tor Vergata), **Maria Grazia D'Amelio** (Università di Roma Tor Vergata), **Annalisa Dameri** (Politecnico di Torino), **Alessandro De Magistris** (Politecnico di Milano), **Daniela del Pesco** (Università degli Studi Roma Tre), **Elena Dellapiana** (Politecnico di Torino), **Dirk De Meyer** (Universiteit Ghent), **Vilma Fasoli** (Politecnico di Torino), **Maurizio Gargano** (Università degli Studi Roma Tre), **Adriano Ghisetti Giavarina** (Università degli Studi G. D'Annunzio Chieti-Pescara), **Anna Giannetti** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Antonella Greco** (Sapienza Università di Roma), **Giovanni Leoni** (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), **Andrea Longhi** (Politecnico di Torino), **Tommaso Manfredi** (Università Mediterranea di Reggio Calabria), **Elena Manzo** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Fernando Marias** (Universidad Autónoma de Madrid), **Marco Mulazzani** (Università degli Studi di Ferrara), **Marco Rosario Nobile** (Università degli Studi di Palermo), **Sergio Pace** (Politecnico di Torino), **Alina Payne** (Harvard University), **Stefano Piazza** (Università degli Studi di Palermo), **Walter Rossa** (Universida de Coimbra), **Michela Rosso** (Politecnico di Torino), **Aurora Scotti Tosini** (Politecnico di Milano), **Rosa Tamborrino** (Politecnico di Torino), **Carlo Tosco** (Politecnico di Torino), **Stefano Zaggia** (Università degli Studi di Padova)

Capo redattrice Rosa Maria Giusto

Comitato editoriale Armando Antista, Isabella Balestreri, Giovanni Bellucci, Elisa Boeri, Manolo Guerci, Gaia Nuccio, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera

Impaginazione e grafica Giovanni Bellucci

anvur A-CLASS Journal National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes

ERIHPLUS EUROPEAN REFERENCE INDEX FOR THE HUMANITIES AND SOCIAL SCIENCES

Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo redazione.aistarch@gmail.com.
I saggi, selezionati preventivamente dalla direzione e dal comitato editoriale, sono valutati da referees del comitato scientifico o esterni, secondo il criterio del double blind peer review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi viene presa dalla direzione che, di volta in volta, può ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti. Gli autori sono gli unici responsabili per il copyright delle immagini inserite a corredo dei rispettivi saggi.

Per gli abbonamenti rivolgersi a info@edizionicaracol.it

In copertina:
Dubrovnik, church of St Blaise, view of the restored interior.
(Photographic Collection of the Institute of Art History, Zagreb)

© 2023 Caracol, Palermo
Edizioni Caracol s.r.l. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail:_ info@edizionicaracol.it

ISSN: 2532-2699
ISBN: 978-88-32240-84-9

INDICE

Editoriale 4 FRANCESCA MATTEI

Saggi e contributi

Corte Lando a Padova: architettura per la carità nel Cinquecento veneto. Documenti inediti sul cantiere e sulle maestranze (1530) 6 STEFANO ZAGGIA
Corte Lando in Padua: architecture for charity in the 16th century Veneto. Unpublished documents on the building site and workers (1530)

Carlo Rainaldi e la sperimentazione sugli ordini negli apparati effimeri: gli archi di trionfo per i "Possessi" al Campidoglio e a Campo Vaccino 12 ANTONIO RUSSO
Carlo Rainaldi and the experimentation of the orders in ephemeral structures: the triumphal arches for the "Possesso" Ceremonies at the Capitol Hill and Campo Vaccino

"Palazzino di meravigliosa vaghezza". Il Triangolo Barberini, i Casini ai Prati e la chiesa di San Filippo Neri a Palestrina: novità dai documenti d'archivio 22 NICOLETTA MARCONI
"Palazzino di meravigliosa vaghezza". The Barberini Triangle, the Casini ai Prati and the church of San Filippo Neri in Palestrina: new evidences from archival documents

Constructing identity: church of Saint Blaise in Ragusa (1707-1715) and diplomatic exchange between the Republic of Ragusa (Dubrovnik) and Serenissima 48 ANITA RUSO BREČIĆ
Costruire l'identità: la chiesa di San Biagio a Ragusa (1707-1715) e lo scambio diplomatico tra la Repubblica di Ragusa (Dubrovnik) e la Serenissima

Disegni settecenteschi di ville medicee e di altre architetture fiorentine al Gabinetto degli Uffizi: Giuseppe Ruggieri e i rilievi dello Scrittoio 66 FULVIA VANNUZZI
Eighteenth-century plans of some Medici villas and other Florentine architectures at the Department of Prints and Drawings of the Uffizi: Giuseppe Ruggieri and the surveys drawn by the Scrittoio

"How to observe architecture". Napoli, le Antiquities e i primi anni di vita del Royal Institute of British Architects 74 ROBERTO PARISI
"How to observe architecture". Naples, the Antiquities and the early years of life of the Royal Institute of British Architects

Lettere dall'estero

Colonialism and revisionism 94 MANOLO GUERCI
How do we teach to increasingly diverse demographics, within an ever-changing cultural landscape?

Segnalazioni bibliografiche

Matthieu Dejean, Perrine Galand-Willemen, *Chanteloup the Renaissance Garden of the Villeroys. An initiation to humanism*, (Genève, Librairie Droz, 2022) 100 FRANCESCA MATTEI

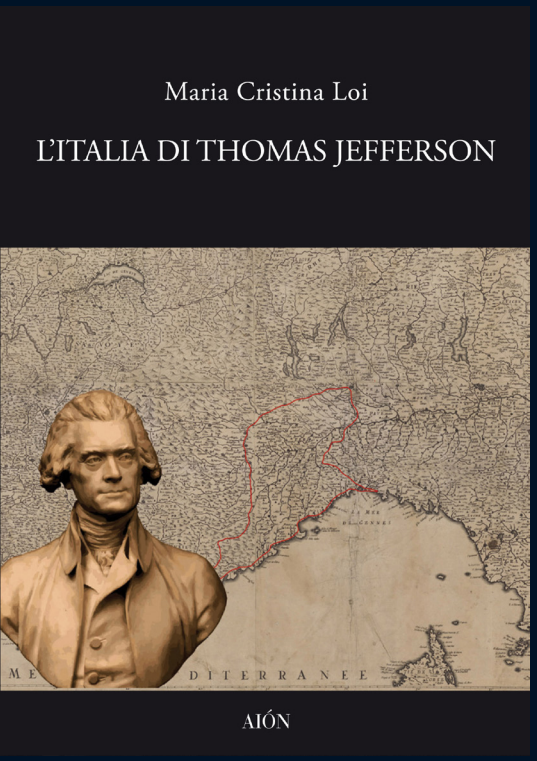
Maria Cristina Loi, *L'Italia di Thomas Jefferson*, (Firenze, Aión, 2021) 104 VALENTINA BURGASSI

La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?, (*Architettura medioevale*, 1), a cura di Silvia Beltramo, Gianmario Guidarelli, (Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2021) 108 EMANUELE GALLOTTA

DOI: 10.17401/sr.13.2023-burgassi

VALENTINA BURGASSI
Politecnico di Torino

Maria Cristina Loi,
L'Italia di Thomas Jefferson,
(Firenze, Aión, 2021)



pp. 240, con illustrazioni a colore e b/n
ISBN: 978-88-98262-82-3
dimensioni: 17,0 x 24,0 cm

Sin dalle prime pagine del volume di Maria Cristina Loi si scopre che quello di Thomas Jefferson, nel 1787, non è uno dei classici *voyages en Italie* intrapresi dagli aristocratici nel periodo dell'*Ancien Régime* e la cui principale destinazione era l'Italia con il suo patrimonio di architetture monumentali: il suo viaggio niente aveva a che vedere con l'iter consolidato dei viaggiatori dell'epoca poiché il suo obiettivo era di natura prettamente economica.

Questo libro è la prima parte di un più ampio progetto di ricerca cui l'autrice intende dare un seguito con un secondo volume, sempre dedicato a Jefferson e l'Italia. Il libro qui recensito prende le mosse dal primo viaggio del noto politico ed architetto statunitense, compiuto durante i cinque anni trascorsi a Parigi come ministro plenipotenziario, periodo a partire dal quale cambierà radicalmente la sua visione dell'architettura. L'altro volume, in preparazione, è incentrato sulle conoscenze acquisite dal protagonista in ambito architettonico e spendibili in patria, una volta rientrato, ad esempio sul celebre progetto per il Campidoglio di Washington e l'Università della Virginia, con uno sguardo tecnico, indirizzato ai materiali impiegati e alle tecniche costruttive nella loro complessa realizzazione.

La Loi ci introduce al pensiero di Jefferson attraverso le carte del taccuino conservato a Washington che riportano, con parole dirette, commenti, riflessioni ed impressioni, fissate sulle pagine, proprio negli anni di questa sua esperienza italiana, unica ed irripetibile. Intellettuale e uomo politico dal grande carisma, se Jefferson è ritenuto uno dei padri fondatori del nuovo Stato in qualità di principale autore della Dichiarazione d'Indipendenza (1776), fu, al tempo stesso, architetto: l'Italia era da sempre per lui fonte d'ispirazione e di interesse anche nei suoi numerosi progetti di architettura oltreoceano, sia realizzati sia rimasti su carta. Il viaggio compiuto nel nord della penisola tra il 14 aprile e il 1 maggio 1787 fu, tuttavia, di natura diversa da quanto ci si potrebbe aspettare da un uomo del Settecento, perdipiù architetto e curioso delle maggiori opere classiche della storia dell'Umanità. Innanzitutto, per le mete scelte: non ci sono tappe del viaggio a Roma o a Napoli, allora grandi destinazioni del Grand Tour, bensì nel nord Italia, con soste a Torino, a Milano e a Genova, città, queste, di scarso interesse per gli intellettuali dell'epoca. Ancor più strano che Jefferson non si fosse spinto fino in Veneto per studiare le celebri ville palladiane, il cui stile cercava di riproporre attraverso l'uso di immagini forti ed evocative, attraverso la riproposizione e la rielaborazione di temi intrinseci a quel modello, attraverso strutture ed un'organizzazione interna degli spazi caratteristici del neo-palladianesimo. L'interesse per Palladio era particolarmente forte in Jefferson nell'intento di celebrare l'Antico negli anni Ottanta del Settecento: timpani,

colonne e cupole erano tutti strumenti che l'architetto statunitense sceglieva accuratamente dal linguaggio palladiano per evocare immagini simboliche dell'antichità da impiegarsi nel mondo a lui contemporaneo, al fine di creare una nuova architettura originale e tipicamente americana. La Loi chiarisce fin da subito come il viaggio di Jefferson non fosse finalizzato alla conoscenza dell'architettura italiana, anche se lui stesso vi attingeva per l'ideazione delle sue opere, bensì ad uno studio economico per apprendere alcuni segreti circa la produttività di vigneti, risaie, coltivazioni, modi e macchine della produzione, da riportare poi in patria, tralasciando, al momento, l'architettura. L'urgenza del suo rientro a Parigi è forse da associare all'assolvimento dei suoi impegni diplomatici, nonché alle avverse condizioni climatiche, con un aprile ancora innevato, alle sue condizioni di salute, o forse a tutte queste ragioni insieme: ma in definitiva non ci fu modo per lui di prorogare quel suo viaggio ispettivo in Italia, seppur cosciente delle scarse probabilità di potervi fare presto ritorno e, forse, di non avere altre occasioni per visitare le città che, come architetto, avrebbe voluto vedere, ad esempio Roma e Vicenza.

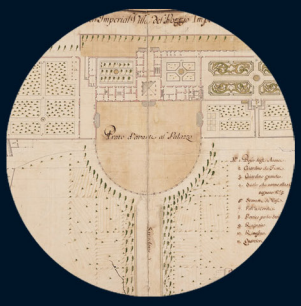
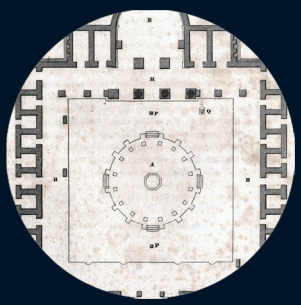
Il percorso di Jefferson, studiato dall'autrice attraverso le carte, si compose di un anello che, dal confine della Francia, lo condusse a Milano, toccando Torino e Genova. Dopo aver varcato il confine della Francia ed essere entrato in Italia, la prima città visitata fu naturalmente Torino. Come egli attesta nel suo taccuino, si era stupito del frequente utilizzo del mattone, tipico delle città piemontesi: "All the buildings in this country are of bricks, sometimes covered with plaster, sometimes not. There is a very large and handsome bridge of seven arches, over the torrent of Sangone. We cross the Po in swinging batteaux…" (p. 73). L'architettura piemontese, in effetti, offriva eccezionali esempi nell'uso del laterizio in facciata: basti pensare alle ineguagliabili opere di Guarino Guarini. Come suggerito da Edoardo Piccoli[1], l'immagine retorica, esito di un "non finito" torinese, non era del tutto corrispondente alla realtà e si possono annoverare moltissimi esempi di facciate, intenzionalmente in mattoni, che l'architetto statunitense potrebbe aver visto durante il suo breve viaggio. Oltre a qualche considerazione prettamente architettonica sull'impiego del laterizio, Jefferson annotava come questo fosse congeniale al lavoro, riportandoci dunque ad un piano piuttosto economico che formale. Se si esaminano i suoi disegni, si nota come siano numerose le indicazioni sul taccuino relativamente a tutto un mondo che gravita intorno al costruire, quindi il conteggio del numero di laterizi da utilizzare nei suoi progetti, le molteplici possibilità di impiego del laterizio per gli apparati decorativi e la facilità della messa in opera, senza richiedere maestranze particolarmente specializzate. Per tale ragione, Loi ipotizza che le

[1] Edoardo Piccoli, "Come 'corpi' percorsi da 'nervi': le volte a tagli e lunette negli edifici civili piemontesi", in *Le Residenze Sabaude come cantieri di conoscenza. Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive*, a cura di Mauro Volpiano, vol. I (Torino, Fondazione CRT, 2005), 49-60.

diverse declinazioni nell'uso del laterizio osservate da Jefferson nel suo itinerario piemontese siano state cruciali nello Stato Sabaudo nel rafforzare e nel consolidare la pratica costruttiva locale, ma abbiano anche suggerito nuove riflessioni sul tema del rapporto tra struttura e decorazione, di cui si ha riscontro oltreoceano nelle facciate da lui progettate, tra cui Monticello, Poplar Forest (Virginia) e l'Università della Virginia.

Una volta lasciata Torino, Jefferson proseguì per Milano passando per le campagne del vercellese e del novarese, considerate i centri più importanti per la produzione del vino e del riso, obiettivo, con tutta probabilità, dello spostamento in quelle zone. Di interesse per il politico statunitense furono, in primo luogo, le escursioni nella zona di Rozzano per vedere con i propri occhi la produzione di parmigiano, come attestano le sue annotazioni sul taccuino attraverso la narrazione della Loi. Quel che è noto, è che Jefferson si affidò molto alla *Nuova Guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre, e profane antichità milanesi* di Carlo Bianconi: l'opera dell'abate originario di Bologna inaugurava la tradizione delle guide moderne, distaccandosi, per la prima volta, dal mondo erudito delle descrizioni di Carlo Torre e di Serviliano Latuada. Se l'interesse di Jefferson era spiccatamente per gli aspetti economici, di cui voleva carpire i segreti per un miglioramento della produzione statunitense, vi sono tuttavia alcune pagine del taccuino relative all'architettura, in cui sono citate tre residenze nobiliari milanesi: Casa Candiani, Casa Roma e Casa Belgioiosa, delle quali riconosce la bellezza, pur senza far riferimento, nello specifico, a dettagli architettonici pregevoli (qui annota solamente l'uso della "scaiola" come rivestimento delle pareti negli ambienti interni a Palazzo Belgioioso). Del Duomo di Milano, la cui costruzione aveva impressionato il maestro parigino Jean Mignot come connubio perfetto di arte e scienza, Jefferson riferisce solo: "a worthy object of philosophical contemplation, to be placed among the rarest instances of the misure of money" (p. 115). Come sottolinea l'autrice, essendo il suo viaggio di natura economica, è strano come nel taccuino non vi sia traccia di interesse per i Navigli e per il sistema delle acque di Milano, molto studiato dallo stesso Leonardo da Vinci secoli prima. Il tema delle acque ricorre solo in relazione alle coltivazioni ed ai sistemi di attraversamento dei fiumi, mentre non si trovano annotazioni sui fiumi stessi che transitano proprio nelle città "d'acqua", quali appunto Torino, Milano e Genova.

Jefferson lasciava Milano il 24 aprile dello stesso anno: l'itinerario verso Genova poneva, davanti all'architetto americano, una serie di risaie, che lasciavano gradualmente il posto a coltivazioni di grano, di gelso e di estesi vigneti. Nelle pagine relative alla città, non ha lasciato molti commenti: vi sono riferimenti

puntuali sull'uso dei materiali, quali l'ardesia per le pavimentazioni e per le scale, sulla pregevolezza delle decorazioni nelle ville (a Palazzo Durazzo), sulle fortunate condizioni naturali della costiera ligure, che aveva giocato un ruolo importante nel processo di definizione di splendide ville situate a livelli diversi del terreno verso il mare. A Genova Jefferson era inoltre entrato in contatto con il "professore dei marmi", Antonio Capellano, cui aveva addirittura chiesto un preventivo per la preparazione di alcuni elementi di arredo per la sua villa di Monticello. La presenza italiana oltreoceano sarebbe stata ulteriormente rafforzata grazie alla presenza di maestri attivi nella grande opera del Campidoglio.
Attraverso le pagine del taccuino, la Loi ci introduce anche ai personaggi ruotanti intorno al politico americano: tra questi, Filippo Mazzei, scrittore e politico toscano molto vicino a Jefferson, figura chiave per i rapporti con il Bel Paese, e William Short, politico, pure inviato in Italia al suo posto quand'egli era impegnato come presidente. Egli, pur non essendo architetto, fu ugualmente in grado di inviargli una corrispondenza ricca di commenti e di nuovi spunti di riflessione. Dalle persone incontrate e frequentate da Jefferson durante il suo viaggio si capisce come questi si muovesse in incognito. In effetti, non vi sono tracce che fosse stato ricevuto alla corte del re di Sardegna a Torino o da altri esponenti politici nelle altre città da lui visitate: i personaggi che aveva incontrato erano, piuttosto, tutti legati alla Massoneria, società di cui lui stesso era membro.
Il volume in oggetto, corredato da pregevoli fotografie realizzate da Daniele Regis per Torino, da Marco Introini per Milano e da Francesco Saverio Fera per Genova, ci fornisce, dunque, una prima chiave interpretativa della visione che Jefferson ebbe sì degli aspetti produttivi legati all'economia italiana dell'epoca, ma anche della cultura italiana: tale visione sarebbe, poi, maturata nella costruzione dell'edificio simbolo degli Stati Uniti, il Campidoglio di Washington.

giugno 2023